

LA CANCELLERIA ED ALTRI PALAZZI DI ROMA

ATTRIBUITI A BRAMANTE

II.¹



INGOLARE fortuna è che le leggi inesorabili della cronologia si abbiano tolto esse l'assunto di ritogliere a Bramante quel gruppo di fabbriche che altrimenti converrebbe, a mio avviso, ritorgliergli per ragioni intrinseche, destinate sempre ad aprirsi lentamente la strada quando contrastino ad opinioni accettate generalmente. Ma d'altra parte, quel gruppo di fabbriche sta dentro l'opera di Bramante come un corpo estraneo che ne rompe la continuità e impedisce d'intenderne lo svolgimento.

Delle molte fabbriche che si credono erette da Bramante a Milano e in Lombardia nel soggiorno che vi fece per ventitrè anni, pochissime disgraziatamente sono quelle che gli si debbano con certezza attribuire; ma quelle poche bastano a darci un giusto concetto dell'ingegno e dell'arte del grande maestro, e a ritrovare più o meno la sua influenza pressochè in tutta l'architettura lombarda di quell'età. L'arte appresa alla scuola del Laurana, in quel gioiello del Rinascimento che è il palazzo ducale di Urbino, egli innestava in Lombardia sul tronco dell'architettura locale. Ignaro ancora delle regole di Vitruvio e non legato dai modelli, da lui non visti, dei monumenti romani, egli usava liberamente gli elementi dell'architettura antica, componendoli in nuove strutture coi diversi elementi di varie età, e opponendo alla purezza del nuovo stile fiorentino dalle grandi linee, dalle nudità severe, la libera festività di un'arte piena di movimento, ricca d'invenzione, attraente per combinazioni pittoriche, lussureggiante di decorazione, elegante di profili, e dove la molteplicità e varietà dei particolari era, da un senso squisito delle proporzioni e dei passaggi e dal chiaro concetto dell'insieme, legata in unità leggera e grandiosa. Dalla sacrestia di Santa Maria presso San Satiro al chiostro di Sant'Ambrogio e al grande arco della cattedrale di Abbiategrasso, dappertutto la ricerca di combinazioni nuove di linee e di effetti di chiaroscuro, e la pienezza di un'arte matura, e la libertà dei movimenti e della decorazione, fino a coprire la metà inferiore dei pilastri con fogliame d'acanto, o formare colonne, ardimento berninesco, dei tronconi d'albero, impresa di Lodovico il Moro, e tentare i raccorciamenti prospettici usati poi dal Bernini stesso.

Costretto dalla caduta del suo protettore ad esular da Milano, egli si trasferì a Roma a cercarvi nuovo campo alla sua attività, ed ivi trovò un'architettura, esercitata da architetti-scul-

¹ V. a p. 176.